

## GENIUS LOCI

### La sentinella del Monte Grappa

*L'esistenza umana è solo incertezza. Ma forse questa  
permette di vivere più a fondo rispetto a coloro che vivono  
nella illusione della certezza (Milan Kundera)*

*Non so nulla con certezza, ma la vista delle stelle mi fa sognare  
(Vincent Van Gogh)*

Abito da sempre nella terra del Giorgione, nella campagna che lui dipinse nei suoi quadri. Giorgione è il primo pittore veneto che fa capire alla repubblica veneziana, da sempre orientata verso l'acqua, l'importanza del proprio entroterra.

**Questa campagna a nord di Castelfranco, che si eleva impercettibilmente verso le colline di Asolo, verso le prealpi venete che vanno da Bassano a Pederobba, è stata il primo paesaggio nella storia dell'arte italiana a diventare non più semplice sfondo per le figure di angeli e santi, ma vero e proprio soggetto protagonista del quadro.**

È stato infatti il pittore castellano ad adottare la tecnica dello sfumato introdotta poco tempo prima da Leonardo, per trasformare questa campagna veneta del primo '500, nel paesaggio fiabesco che fa da sfondo ai suoi quadri.

Per chi dalla pianura guardi verso nord ecco laggiù un maestoso spalto di montagne dominate dal Monte Grappa: "La Montagna Sacra" per tutti coloro che abitano la pianura circostante.

Ammirando dalla finestra il Monte Grappa che si erge all'orizzonte, spesso capita di fantasticare. Questa distanza dalla Montagna Sacra mi è sempre sembrata una metafora: la vita come il cammino di un pellegrino che lentamente attraversi il paesaggio che si stende dinanzi a lui percorrendo una strada che porta sulla cima, dove infine il sole del tramonto gli irraggi sul volto una luce radiosa.

Quando mi vengono pensieri sulla transitorietà della vita, guardo verso il Grappa, e mi ritrovo a pensare a quei giovani della Grande Guerra e poi a quei partigiani del '44, che per una cosa così impalpabile come un ideale ebbero il coraggio di rinunciare alla vita dei vent'anni, quando essa sembra valere più che mai: ecco allora che provo vergogno delle mie paure.

E certe sere d'inverno, quando guardo un cielo stellato che sovrasta Cima Grappa, mi pare che dalla Montagna troneggiante e silenziosa venga un muto incitamento a non esitare nelle scelte coraggiose.

Ogni volta che si sale il Grappa una pace interiore ci avvolge. Guardando il panorama sottostante, le incantevoli colline asolane incoronate dalla Rocca e via via più distanti i dettagli della pianura che si stende all'orizzonte, capita di pensare: qui sotto è dove vivono le persone che amiamo, è dove sono sepolti i nostri morti, è il posto da cui veniamo ed il posto dove vorremmo giacere alla fine del nostro viaggio.

A tutti noi capita di pensare alla morte, interrogarci sul nostro posto nell'universo. Forse, il compito più dignitoso di un artista è quello di non soccombere alla

rassegnazione e cercare invece un antidoto alla apparente impossibilità di dare un significato alla transitorietà dell'esistenza.

Forse l'arte non è altro che un tentativo di lottare contro il tempo che cancella la memoria.

Dobbiamo vivere guardando avanti, ma tutto ha un senso solo guardando indietro.

Durante la nostra vita dobbiamo trovare un senso, dare un significato alle nostre azioni, prima della morte, che razionalmente, per l'uomo contemporaneo che fatica ad immaginare paradisi ultramondani, è assenza di significato. Certo, per il fedele di un tempo le risposte metafisiche venivano fornite dalla chiesa; oggi di quel mondo e di quelle certezze ci restano tutt'al più ricordi nostalgici.

Quanta gente ha paura della nostalgia oggi? Molti, gli ottimisti, si dicono convinti di vivere per il futuro, per le prossime sfide, o pensano di vivere per il presente, per godere dell'"attimo fuggente", perché il passato per loro non è altro che un inutile fardello.

Il nostro poeta Andrea Zanzotto ci ammoniva: *"Siamo in un mondo sempre più veloce e da questo mondo veloce abbiamo imparato a pretendere velocità. Ma "la velocità", dobbiamo saperlo, non dà pause, non concede riflessioni, annulla la memoria"*.

L'attitudine nostalgico-contemplativa viene considerata oramai come un fardello ingombrante dall'uomo contemporaneo.

Io, al contrario, sono uno di coloro che sono grati alla nostalgia. Grazie alla nostalgia ho salvato molto di quello che mi ha accompagnato nella vita: persone, eventi, luoghi...

**Luoghi, come il Massiccio del Grappa, che se ne sta lì da milioni di anni, con la sua rassicurante e solida stazza, a fare da argine alle nostre paure sulla fuggevolezza delle cose.**

In quest'epoca dove molti sembrano accettare l'idea che tutto è transitorio, allora proviamo a fare l'antichissimo gioco di sognare l'Eternità', sognare di poter restare immortali nello spirito dell'Universo. *"Il senso dell'Eternità mi solleva, alto sopra il tumulto del mondo"*, diceva il poeta tedesco Wolfgang Goethe.

Del resto, basta guardare le architetture delle nostre antiche città, fatte per durare nei secoli: i popoli che si affacciano sul Mediterraneo hanno sempre pensato all'arte come una sfida con l'eternità: le piramidi, i templi greci, gli anfiteatri romani.

**Senza il sogno di eternità la storia universale non ha un senso e nemmeno la nostra storia personale, perché senza il pensiero di rimanere, in qualche modo, su questo universo, siamo fantasmi prima ancor di esser trapassati.**

Nel fragile stato d'animo prodotto da una crisi ci capita di avvertire il senso dell'addio, della separazione o della precarietà di tutto quello che ci è di più caro. Ciò spiega perché in quei momenti si risvegli la sensibilità per la bellezza, sempre accompagnata da una certa nostalgia: si vorrebbe trattenere tutto quanto di bello si è scoperto, ma si sa fin troppo bene che è uno sforzo effimero e destinato al fallimento. Le crisi ci fanno guardare le cose da una prospettiva diversa. Lo sguardo cambia prospettiva e si scorge qualcosa che prima non si era notato. Il dolore porta conoscenza, profondità di sentimento: non alimenta solo la sofferenza, ma le emozioni in generale e accresce le nostre capacità ricettive. Forse per questo la ricerca della bellezza lenisce il dolore e in qualche modo ci guarisce.

E io mi accorgo che, come un imbalsamatore egizio, in tutti questi anni non ho fatto altro che cercare di salvare dall'oblio la memoria del micromondo dentro il quale sono vissuto. E la Grande Montagna se ne stava sempre lì, ogni volta che guardavo verso nord.

**Tutto il gioco della cultura forse non è altro che il dialogo muto tra il mondo che era prima di noi e quello che sarà dopo di noi.**

Molti studiosi ritengono che arte e religione siano nate per rispondere all'elaborazione del lutto. All'inizio della civiltà c'era lo stregone che incarnava sia l'artista che il religioso, che dipingeva con la maggior perizia di cui era capace le scene di caccia sulle pareti delle caverne e magari cercava di spiegare visivamente il destino ultraterreno dei quei membri del villaggio che durante quella caccia erano periti.

Preso atto che siamo tutti destinati a scomparire, nel frattempo per alcuni di noi diventa impellente una necessità: lasciare qualcosa che sopravviva al nostro passaggio su questa terra.

**Come diceva Pablo Picasso *“Dipingere non è un'operazione estetica: è una forma di magia, l'operazione di uno stregone o di uno sciamano.”***

La pittura e la scultura continuano a custodire una potenza quasi originaria. Ci sono cose che non si possono dire con altri linguaggi. **Un quadro o una scultura rappresentano il feticcio apotropaico che ancora comunica con il nostro io più profondo, con il primitivo che è rimasto dentro di noi.** Soprattutto in quest'epoca di virtualità immanente questi “feticci” hanno più che mai un senso nel richiamarci al mondo “reale” e tangibile.

**L'arte serve ad illuminare il mistero che è nascosto dentro ognuno di noi.**

Un pittore non dipinge le sue idee, dipinge per cercare di capire quali sono le sue idee. L'artista astratto americano Jackson Pollock diceva che *“la pittura è la scoperta di sé: ogni artista paziente, con silenziosa perseveranza, arriva a dipingere ciò che è”*.

L'inconscio pensa alla maniera dell'uomo primitivo, quasi sempre in modo magico, quindi i legami tra vita e opera non sono mai razionali. Gli avvenimenti importanti sono quelli che hanno acquisito, per via di misteriose associazioni, un significato quasi religioso, segni di vita e di morte, ansie di castigo, promesse di salvezza.

**E allora per me, cercare lo spirito di questi luoghi, il Genius loci, farlo emergere da queste cornici di terra raccolta nel Monte Grappa, non è solo nostalgia romantica per il passato. È la nostalgia per un futuro in cui noi non ci saremo più.**

Accettare l'idea che in quel certo posto, nel teatro di quella che è la nostra vita, noi non saremo più. È la rappresentazione del nostro mondo senza di noi.

**Vorremmo che la nostra memoria si fondesse con quella dei nostri luoghi, cosicché quando i posteri li abiteranno, noi saremo lì con loro, come noi siamo stati nei luoghi intrisi della presenza/assenza dei nostri predecessori.**

Si può passare tutta una vita a cercare di immaginare come sarà il mondo quando noi non ci saremo più. Il pensiero di muoverci in un mondo immaginandolo senza di noi, l'ho sempre trovata un'idea struggente e poetica. Quando sarò altrove, l'aldilà sarà quello che ora calpesto. Questo pensiero dovrebbe aiutarci tutti ad avere un sacro rispetto per il mondo che ci circonda.

Forse le case coloniche che dipingo in primo piano, quelle case che vanno scomparendo, archeologia del nostro passato, rappresentano la nostalgia per un paesaggio in estinzione che sentiamo comunque come eterno dentro di noi.

**La casa rappresenta sin dai tempi delle caverne le nostre radici, la nostra memoria, le nostre sicurezze, il focolare della nostra famiglia. l'oggetto con cui materializziamo nella pietra e nei mattoni la nostra immaginazione.**

Mentre sto dipingendo, le case pericolanti, circondate da un alone come fossero delle apparizioni, mi hanno chiesto di diventare sempre più materiche, forse per uscire dallo spazio scenico del quadro e farsi spazio nel mondo reale. Per questo sono talvolta verniciate con una resina di gomma lacca, così come facevano i primi popoli stanziali, come gli egizi, per salvare dalla corruzione del tempo le salme dei propri cari estinti.

**La casa, per tanto tempo simbolo di famiglia, focolare domestico, solidità, adesso vacilla appoggiandosi alla cornice del quadro, sprofondando dentro la terra o va dissolvendosi tra le nebbie dell'orizzonte, lasciando il fragile essere umano, rappresentato dalla allampanata statuina astante, senza più un riparo nel quale potersi rifugiare, se non quel portico del fienile pieno di buio e ricordi, come il varco nella tomba di Canova alla chiesa dei Frari di Venezia, una grande piramide con al centro una porta semi-aperta che conduce nell'aldilà, o come la misteriosa grotta del San Girolamo eremita tante volte rappresentata nei quadri del '500.**

Forse la casa pericolante rappresenta la nostra vita. Quando siamo giovani ci sembra che tutto abbia un senso solo nella solidità, ma invecchiando le nostre certezze cominciano a vacillare e la vita diventa precaria, ma ancor più preziosa una volta che comprendiamo che tutto è regolato da un fragile e delicato equilibrio.

**Forse la casa è tutto quel cumulo di cose che mettiamo come barriera tra noi e la morte.** La nostalgia del ricordo è dentro il piccolo petto delle mie sculture. Esse, nonostante tutto lo struggimento che le alberga, tengono le spalle dritte e la testa rivolta verso l'alto, come ad interrogare le stelle.

Il poeta romantico Novalis sosteneva che il fondamento della religione non è che la nostra nostalgia dell'Infinito, un sentimento che nasce dalla contemplazione dell'Universo.

Le piccole sculture, bianche, apparizioni fantasmatiche, con un'armatura di acciaio ricoperta di stucco cesellato, sono volutamente arcaiche nella loro essenziale semplificazione. Prive di braccia, una "*canna al vento*" come il filosofo Blaise Pascal descriveva l'essere umano, con un fusto affusolato che va ad immergersi nella terra, un essere fragile che ha la sua missione proprio nell'affrontare con dignità la sua condizione di precarietà. La rappresentazione di un essere umano che diventa puro sguardo, pura contemplazione kantiana di un imperscrutabile e misterioso Universo sopra di lui.

*"Il sentimento religioso - come diceva Albert Einstein - è ben diverso dalla religione. E' la venerazione dei misteri dell'universo nella sua contemplazione, senza il bisogno di immaginarlo abitato da un dio che ci ama e che ci aspetta nell'aldilà da condividere per un tempo eterno."*

Ecco le mie piccole sculture: immobili, con lo sguardo rivolto verso l'alto. Per il filosofo greco Aristotele "*l'immobilità è l'equilibrio perfetto*".

Compio la stessa operazione che fecero i nostri avi prima del Cristianesimo: ponevano le piccole sculture in argilla che rappresentavano il loro defunti (i lari e i penati) nelle sacre edicole all'interno delle loro dimore, sculture nelle quali appunto erano convinti fosse trasmigrato lo spirito dei loro defunti. Andando nei musei archeologici, talvolta mi è sembrato che certe sculture, rimaste sottoterra per tanto tempo, si fossero caricate di una magia primordiale che parlava ancora all'uomo moderno con la forza del feticcio apotropaico. Le mie sculture vorrebbero evocare un'età sepolta, come fossero state dissotterrate e restituite alla luce dopo che il tempo ed il buio avessero loro conferito una eterna e ieratica solennità.

**Ho cercato di ricontestualizzare i miei feticci, restituendoli alla terra delle cornici che li circonda, facendo attorno a loro una scenografia entro cui abitare. “Nell'anima antica della terra sta iscritta l'origine di tutto”** diceva sempre Novalis; e allora le mie cornici di terra, vorrebbero forse rievocare le motte: dei terrapieni protettivi dentro cui gli uomini del passato si rifugiavano per resistere alle minacce esterne. Sopra una di queste motte paleovenete sarebbe poi sorto il castello medioevale di Castelfranco. La motta è ancor oggi visibile ai piedi delle mura.

A fianco dell'omino mi capita spesso di dipingere uno striminzito albero spoglio che se ne sta lì, ad ondeggiare lievemente in mezzo al campo, con l'aria di voler dire qualcosa, di voler significare una natura che pur ridotta a quasi nulla è sempre pronta a rinascere, quando saremo finalmente disposti a rispettarla nel suo miracoloso equilibrio che noi abbiamo stravolto con l'arroganza ignorante di bambini prepotenti. Oppure dipingo dei vigneti, vecchi vigneti piantati con il metodo “a Bellussera” (il palo di sostegno viene retto da dei cavi a raggiera) che capita ancora oggi di incontrare in giro per la nostra campagna. Vigneti che a me sono sempre sembrati delle crocefissioni. Mi piace pensare che questa natura abbia una opportunità di rinascita. **Nei miei quadri l'uomo e le piante crescono dentro cornici la cui base è di cartapesta riciclata che poi viene intrisa di terra. Vecchi giornali, zeppi di notizie ed immagini che raccontano della cronaca degli uomini, tornano magma informe che, una volta plasmato, si fa deserto anacoretico, silenzioso spazio di preghiera e meditazione, come si conviene da sempre alla pittura.**

Ecco, forse nella natura si può trovare la consolazione alla nostra mortalità, e forse nel paesaggio naturale è possibile rintracciare la promessa di una dimensione ulteriore, come un tempo riuscivano a trovarla i nostri avi davanti all'altare di un tempio o di una chiesa. **Mi interessa dipingere un paesaggio dove l'invisibile che sta fuori dal quadro, l'invisibile che interrogano le mie sculture, abbia un peso specifico più consistente del visibile.** Credo che fino alla fine porterò dentro di me il profilo in controluce della mia piccola città medioevale, con all'orizzonte il Monte Grappa, che si staglia come un miraggio nella foschia della sera. L'indicibile nostalgia dell'altrove è insediata nel cuore di ognuno di noi, ed è commovente scoprire che quell'altrove, che si andava cercando nell'esotismo dei viaggi, era invece da sempre in questi campi dove giocavamo spensierati nella nostra infanzia, protetti dall'abbraccio dalla Montagna Sacra.

Ora tocca a noi il compito di essere “le sentinelle del Monte Grappa”.

G. S. [Novembre 2023]

